

EDILIZIA SILVIA PENNISI

L'EDILIZIA PENITENZIARIA E LA RIABILITAZIONE

**La storia e la manutenzione degli edifici
italiani destinati alla detenzione**



FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

EDILIZIA/Studi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

SILVIA PENNISI

L'EDILIZIA

PENITENZIARIA

E LA RIABILITAZIONE

**La storia e la manutenzione degli edifici
italiani destinati alla detenzione**

FRANCOANGELI

Lo studio illustrato in questo volume è stato condotto nell'ambito del progetto "SUSTAIN/ABLE – SimultaneoUs STructural And energetIc reNovAtion of BuiLdings through innovativE solutions" (20174RTL7W_003), finanziato dal PRIN (Programmi di Ricerca Scientifica di Rilevante Interesse Nazionale) del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Responsabile scientifico nazionale prof. Giuseppe Peter Vanoli, responsabile locale prof. Gianluca Scaccianoce.

Fonti immagini

Cap. 1

- Figg. 3, 28, 29, 20, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 50, 51, 52, 53: documenti forniti dal Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria.
- Figg. 58, 59, 60, 63, 64, 66, 67: WebDoc InsideCarceri realizzato da Next New Media e Antigone. Fotografie di Pietro Snider e Katia Ancona. Tutti i diritti riservati.

Cap. 2

- Figg. 2, 4, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15: WebDoc InsideCarceri realizzato da Next New Media e Antigone. Fotografie di Pietro Snider e Katia Ancona. Tutti i diritti riservati.

Cap. 3

- Figg. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11: WebDoc InsideCarceri realizzato da Next New Media e Antigone. Fotografie di Pietro Snider e Katia Ancona. Tutti i diritti riservati.

Le restanti figure sono rielaborazioni grafiche dell'autrice di immagini tratte da Google Earth.

Immagine di copertina: foto tratta da WebDoc InsideCarceri, Next New Media e Antigone. Fotografie di Pietro Snider e Katia Ancona. Tutti i diritti riservati.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Gloria, che con il suo sorriso e la sua passione
ha seguito ed incoraggiato la fase iniziale del mio percorso
verso la conoscenza di una realtà difficile quanto interessante.*

Indice

Prefazione , di <i>Gianluca Scaccianoce</i>	pag.	9
Premessa	»	11
Ringraziamenti	»	11
1. Analisi dell'edilizia penitenziaria in Italia	»	13
1.1 Cenni sull'evoluzione del carcere in Italia	»	13
1.2 Classificazione tipologica e costruttiva	»	23
2. Analisi dello stato di fatto	»	63
3. La manutenzione e la conoscenza	»	76
Bibliografia	»	92
Fonti normative	»	94

Prefazione

di *Gianluca Scaccianoce**

La pena per un reato penale viene generalmente associata ad un periodo di permanenza in una struttura penitenziaria, periodo più o meno lungo a secondo della gravità del reato.

Queste strutture, che nel passato servivano quale luogo di custodia del reo per la successiva inflizione della condanna di tipo corporale o capitale, sono divenute nel tempo luogo di detenzione con finalità rieducativa del detenuto ex art. 27 comma 3 della Costituzione Italiana.

Le ratio che nel tempo si sono susseguite e che sono state oggetto di modifica si sono rispecchiate soprattutto nei manufatti edilizi carcerari.

Un aspetto sul quale riflettere è che le carceri, seppur presenti all'interno di un tessuto urbano, sono isolate dal contesto sociale circostante e sembrano addirittura quasi trasparenti, così come diceva Salvo Fleres (Garante dei detenuti in Sicilia dal 2006 al 2013) "Esso [il carcere] è in questa [società civile] inserita, ma da essa nettamente separata, in quanto accoglie al suo interno la cosiddetta 'parte marcia' dei consociati, che ivi vengono reclusi a scontare i loro 'peccati'".

Questo libro, nato da discussioni sotto gli alberi di viale delle scienze a Palermo, riprende la storia delle strutture carcerarie italiane, le loro motivazioni strutturali, catalogandole ed evidenziandone il loro stato di conservazione e le loro particolarità costruttive, così da porre l'accento sull'evoluzione storica.

L'autrice quindi descrive l'ambiente di vita di carcerati e carcerieri, una fetta di società, fornendo dei punti di riflessione ma, soprattutto, rendendo visibile all'occhio di chi legge ciò che fino ad adesso è stato a lui trasparente.

* Responsabile locale del progetto PRIN.

Premessa

Lo studio che questo scritto intende illustrare è stato animato soprattutto da un grande desiderio di conoscenza di una realtà che ne racchiude in sé infinite, e per questo risulta molto interessante quanto di difficile approccio.

Così lo studio degli edifici penitenziari non poteva essere condotto senza una preliminare sintesi sui concetti che nei secoli ne hanno guidato la costruzione. La storia dei numerosi complessi penitenziari italiani è legata poi a molte vicende solo in parte trattate, talvolta accennate, ma soprattutto è legata a molte vite, che a diverso titolo sono in parte trascorse al loro interno.

Quindi la descrizione e catalogazione degli edifici, della loro storia costruttiva e del loro stato di conservazione non poteva esimersi da considerazioni più ampie che riguardavano altre sfere, per questo è stato indispensabile il supporto di coloro che in questi ambiti hanno sviluppato molte conoscenze e competenze.

Infine le considerazioni riguardo la manutenzione rappresentano una riflessione su concetti noti ma che trovano spesso difficoltà a venire applicati, per molte ragioni che affondano le loro radici anche nel passato.

Si è voluto dare un piccolo contributo in un ambito vasto che coinvolge una fetta di società e molte vite umane e che per questo rappresenta una fonte inesauribile di spunti di riflessione e, si spera, di progetti da realizzare.

Ringraziamenti

Questo libro è stato reso possibile dalla disponibilità di alcune persone che, nell'arco di questi anni, mi hanno aiutata e consigliata per permettermi di acquisire le informazioni necessarie e spesso non semplici da reperire.

Ringrazio per questo l'arch. Ettore Barletta dell'Amministrazione Penitenziaria e l'ing. Isidoro Andò del Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria della Sicilia, sempre disponibili a fornirmi documentazioni, consigli e chiarimenti, il dott. Andrea Battistuzzi di Next New Media e il dott. Alessio Scandurra dell'Osservatorio Antigone, per avermi permesso di utilizzare le foto dell'interessante servizio InsideCarceri realizzato da Next New Media e Antigone (fotografie di Pietro Snider e Katia Ancona), per me indispensabili per "raccontare" gli interni degli edifici e comprendere alcune realtà.

Inoltre i miei ringraziamenti vanno ai colleghi e amici che hanno condiviso con me questo percorso, che non può definirsi completato, ma solo all'inizio: i proff. Fabio Bisegna (Università La Sapienza di Roma), Massimiliano Oliveri e Gianluca Scaccianoce (Università degli Studi di Palermo).

Infine la persona cui questo libro è dedicato, Gloria Cammarata, prematuramente scomparsa nel 2017, funzionario all'interno dell'ufficio del Garante dei diritti dei Detenuti della Regione Sicilia.

1. Analisi dell'edilizia penitenziaria in Italia

1.1 Cenni sull'evoluzione del carcere in Italia

Il concetto di detenzione come pena è di recente acquisizione. Storicamente infatti le pene avevano la funzione di esempio per coloro che si accingessero a compiere i medesimi reati, dunque per lo più pene corporali, allontanamento del reo oppure pena di morte.

Il carcere dell'antichità era esclusivamente deputato a luogo di custodia provvisoria per gli imputati in attesa di giudizio o dell'esecuzione. Non si riscontrano, per questo, esempi di architettura carceraria: le prigioni venivano ricavate nei sotterranei o tra le mura del castello, luoghi reputati sicuri e difficilmente accessibili in cui il recluso veniva segregato e tenuto lontano dalla società.

Inizialmente, nel Medioevo, l'architettura giudiziaria e quella carceraria coincidevano: gli edifici ospitavano al piano terra, più buio e con poche aperture verso l'esterno, i condannati o in attesa di giudizio, mentre al piano superiore, in ampi e luminosi ambienti, si svolgevano le attività dei giudici.

Poi, dal 1500, all'attività giudiziaria venne destinato un edificio in maniera esclusiva, con caratteristiche architettoniche e simboliche che dovevano segnalare alla città la sua funzione e l'importanza di ciò che vi avveniva all'interno.

In Italia nel tardo Medioevo e primi decenni del Rinascimento si vide l'affermazione di una tipologia di edilizia carceraria specifica, legata alla coeva e progressiva separazione tra Chiesa e Stato laico ed al consolidamento degli ordini monastici.

Nel periodo rinascimentale molti trattatisti si occuparono delle carceri nei propri scritti.

Filarete nel suo Trattato parla di prigioni piccole, annesse consuetamente al Palazzo di Giustizia, o grandi ed autonome, mentre Leon Battista

Alberti nel *De Re Aedificatoria* focalizza l'attenzione sull'igiene dei locali e sull'importanza della separazione tra uomini e donne.

Nella seconda metà del Cinquecento, con Palladio, il carcere, annoverato tra gli edifici pubblici, abbandonò le mura del castello e si avvicinò alle città, e alcuni autori iniziarono a sottolineare l'importanza del concetto di custodia, non di pena:

[...]

Deono farsi le pregioni sane e commode perche sono state ritrouate per custodia, e non per supplicio e pena de i scelerati o d'altre sorti d'huomini però si faranno le loro mura nel mezzo di pietre grandissime incatenate insieme con arpesi, con chiodi di ferro, o di metallo; e s'intonicheranno poi dall'una e dall'altra parte di pietra cotta: perche così facendo l'humidità della pietra uiuanon le renderà mal sane, ne perderanno della loro sicurezza. Si deuono anco far gli andadi loro intorno, le stanze de i custodi appresso, acciò che si possa sentir facilmente s'alcuna cosa i pregioni machineranno.

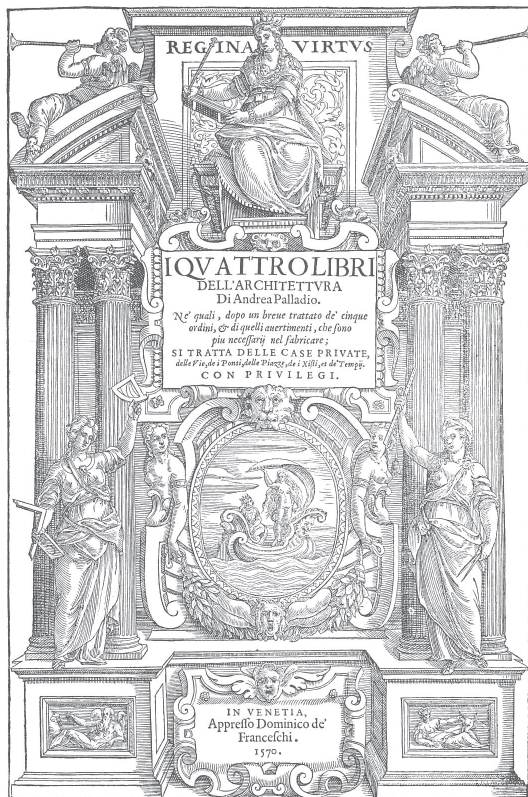


Fig. 1 – Copertina dei Libri di Architettura di Andrea Palladio

I rei vennero suddivisi in tipologie e differenziati negli edifici, così le Nuove Carceri di Milano, ad esempio, contemplavano tre diverse zone destinate ai criminali, ai detenuti politici ed ai debitori.

Questa nuova idea di carcere trovò una delle prime realizzazioni a Roma, con le Carceri di via Giulia, dotate di celle luminose ed areate, destinate alla sola privazione della libertà e non alla sofferenza del detenuto. Altre costruzioni seguirono l'esempio di una tipologia più rigorosa, a schema cellulare, ove i detenuti vivessero nell'isolamento e nell'educazione religiosa, come metodi di rieducazione, tra questi l'Ospizio di San Filippo Neri a Firenze, S. Michele a Roma e la Casa Regia di correzione di Firenze, tutte realizzazioni del 1700.

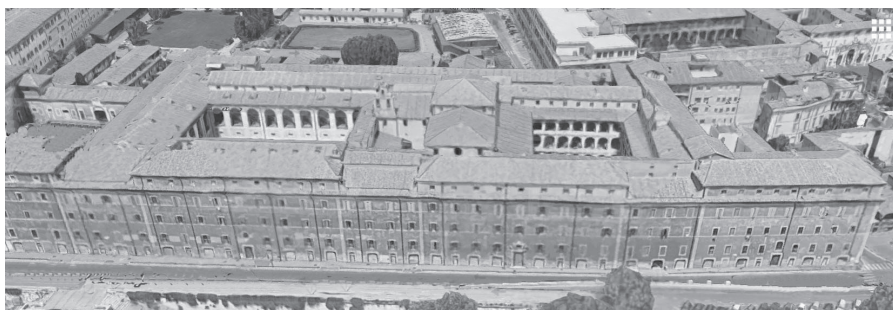


Fig. 2 – Il Carcere di S. Michele a Roma, oggi

Simmetria e luce furono le caratteristiche principali delle strutture carcerarie, dette panottiche.

Alla fine del XVIII secolo, grazie all'opera dei pensatori e dei filosofi illuministi, il concetto di pena mutò abbandonando definitivamente le sanzioni corporali e sostituendo queste con la pena detentiva.

L'opera certamente più importante è quella di Cesare Beccaria "Dei delitti e delle pene" dove vengono attaccate e criticate le atrocità del sistema giudiziario dell'epoca. Inevitabilmente, la mutazione della concezione della pena comportò la necessità di realizzare strutture atte al trattamento dei criminali.

«Il carcere si afferma come luogo di esecuzione della pena dei trasgressori della legge penale e di osservazione dei detenuti, quale alternativa alle innumerevoli punizioni corporali che hanno accompagnato l'umanità sin dalle origini»¹.

¹ L'edilizia penitenziaria tra vecchi e nuovi spazi della pena, a cura del Vice Commissario Domenico Notarfrancesco, in "Ministero della Giustizia Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria", *Dispense ISSP*, n. 4, settembre 2013.

In questo periodo si accentuò la tendenza al distacco simbolico e fisico tra sedi di giustizia e luoghi della pena, che segnò l'inizio e lo sviluppo di una vera e propria edilizia penitenziaria con modelli tipologici più funzionali rispetto al passato, con la conseguenza però che il luogo fisico della detenzione venne destinato a una progressiva segregazione ed estraniamento dal contesto civile urbano. Spesso si trattava di edifici costruiti per altri scopi ed adattati a carcere, conventi in particolare, che con la loro struttura sembravano presentare già caratteristiche idonee.

Soprattutto nel 1800 molti studiosi si dedicarono alla “scienza delle prigioni”, approfondendo in particolare due aspetti: quello disciplinare e quello architettonico.

Il secondo aspetto si sviluppò con numerosi schemi di edifici atti soprattutto a garantire le esigenze di controllo.

Al 1889 risale la Riforma del Codice Penale e il primo finanziamento per l'edilizia penitenziaria (Legge n. 6165 del 14 luglio), nel Nuovo Regolamento generale per gli Stabilimenti Carcerari, Francesco Crispi fornisce delle indicazioni che porteranno ad un modello formato da un sistema cellulare che compone un organismo a pianta continua costituito da corpi paralleli collegati da un corridoio centrale che forma cortili chiusi o aperti da un solo lato, che costituirà il modello “a palo telegrafico”.

I proventi necessari all'applicazione della legge dovevano essere reperiti attraverso la vendita delle lavorazioni carcerarie, oltre che da alcuni altri capitoli di spesa di competenza dell'amministrazione carceraria. I progetti furono realizzati dall'Ufficio Tecnico dell'amministrazione carceraria ed il regolamento presupponeva anche un piano di sviluppo edilizio, mai attuato per carenza di fondi.

In Italia, con l'avvenuta Unità, servì rivedere il codice penale e la riforma penitenziaria del 1889 ebbe il merito di porsi il problema della disponibilità delle strutture e per la prima volta si legiferò in materia di edilizia penitenziaria. Nel giro di due anni, dopo l'estensione del codice penale sardo a tutta l'Italia, il Governo emanò cinque regolamenti che individuavano le diverse tipologie di edifici carcerari: bagni penali, carceri giudiziarie, case di pena, case di relegazione e case di custodia, ciascuno destinato a particolari categorie di rei.

Nel 1890 il Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, redasse una relazione contenente indicazioni sulle tipologie di celle e di arredi per le carceri, al fine di creare degli standard che non raggiungessero altra pena alla detenzione².

² Tipi di celle, cubicoli e vetture cellulari. Ministero dell'Interno. Direzione Generale delle Carceri.



Fig. 3 – Copertina del documento pubblicato nel 1890

Nonostante da secoli si affermasse la teoria di una pena detentiva come esclusiva, senza l'aggravio di condizioni di vita inadatte, anche nella legge del 1889 tali concetti venivano ribaditi:

Avvegnaché colla progredita civiltà non basti limitarsi alla segregazione dei colpevoli dal civile consorzio, ma è d'uopo procurare di ottenerne in pari tempo la emenda. Per attuare questo concetto, e perché alla unificazione della legge che punisce risponda la unificazione dei luoghi nei quali quelle punizioni devono scontrarsi, è stata preparata una raccolta di tipi in cui sono delineate la forma e le dimensioni delle varie celle, dei cubicoli, dei parlatori, dei bagni, dei passeggiatoi e delle vetture cellulari. [...]. Certamente nell'adattamento dei vecchi fabbricati, come nella costruzione dei nuovi, qualche modificazione può essere consigliata dalla specialità dei singoli casi; ma ad essa provvederà chi è chiamato a studiare il progetto. [...]³

Si nota una ricerca rivolta anche a preservare la salute dei detenuti, sottolineando che il fine della «segregazione» è il ravvedimento, per garantire condizioni consone nella relazione si indicano dimensioni delle celle in funzione anche delle temperature esterne ed al ricambio d'aria, favorito dalle feritoie sulle porte e dalle finestre dimensionate opportunamente. Tali studi rivelano

³ Tipi di celle, cubicoli e vetture cellulari. Ministero dell'Interno. Direzione Generale delle Carceri, premessa.

inoltre una grande attenzione rivolta alla sicurezza, ogni elemento viene disegnato e descritto con le motivazioni che hanno condotto alla forma finale.

Alcune soluzioni appaiono molto approfondite, con particolari riflessioni sulla salubrità, sulle dinamiche della vita quotidiana del detenuto e sulla sicurezza⁴.

Risale al 1931 l'approvazione del nuovo codice penale, il Codice Rocco, il Regio decreto 18 giugno 1931 n. 787 "Regolamento per gli Istituti di prevenzione e di pena", al quale seguì, l'anno successivo, la legge 9 maggio 1932 n. 527 con le disposizioni sulla riforma penitenziaria.

Entrambi affrontavano anche il tema della detenzione e ciò che orbitava attorno ad essa: il lavoro, l'istruzione e la religione.

Per i detenuti erano previste pochissime attività all'interno del carcere e quasi un annientamento della personalità, attraverso anche l'attribuzione di un numero di matricola col quale chiamarli, invece del nome.

Inoltre l'edificio penitenziario sembrava diventare una realtà avulsa dalla realtà esterna.

Il tentativo di risolvere il problema della carenza di posti portò come conseguenza alla costruzione di edifici di scarsa qualità nei materiali e nella forma.

Nel 1931 le competenze tecniche in materia di edilizia penitenziaria vennero concentrate nel Ministero dei Lavori Pubblici, e il personale tecnico trasferito agli uffici del Genio Civile: all'amministrazione penitenziaria rimane un solo ingegnere: Carlo Vittorio Varetto.

Il dibattito sui luoghi di detenzione subì una pausa forzata per la guerra e si riaprì dopo la seconda guerra mondiale, e per la prima volta ci si pose il problema di un fine riabilitativo del carcere.

Infatti anche la Costituzione Italiana afferma, al 3° comma dell'art. 27, che le "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

I buoni propositi non riuscirono però a trovare applicazione pratica nelle realizzazioni, che furono molto limitate.

Le esigenze erano rivolte al risarcimento dai danni bellici ed il periodo fu caratterizzato da una forte carenza nella collaborazione e contatti tra le Amministrazioni e tra Ministeri ed uffici periferici⁵.

⁴ Pietrancosta F. (2010), "Carcerazione, diritti e condizione detentiva in Italia dal Regio Decreto 787/1931 alla riforma del 1975", in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: il dossier, davanti e dietro le sbarre. Forme e rappresentazioni della carcerazione*, n. 2, www.studistorici.com.

⁵ Varetto V. (1955), "Finanziamento ed esecuzione delle opere edilizie. Appunti per la riforma penitenziaria", in *Rassegna di Studi penitenziari*, Tipografia della mantellata, Roma, p. 615.

Questo causò la mancanza di una fase preparatoria in ogni opera, i lavori furono condotti spesso in maniera affrettata ed antieconomica.

Il dibattito sulla detenzione trovò nuovi stimoli negli anni Sessanta, quando l'Italia attraversò un periodo di grande slancio e sviluppo in molti campi, economico e socio-politico in particolare, e le condizioni di benessere economico più diffuse sembravano evidenziare il divario con le condizioni spesso disumane in cui erano costretti a vivere i detenuti.

In tutta Europa avanzavano gli studi riguardo la rieducazione e il reinserimento in società del detenuto, da qui l'esigenza di allinearsi. Progetti come quelli degli architetti Lenci e Ridolfi rappresentano perfettamente questo percorso ideologico, rimanendo però episodi isolati.

Per la prima volta vennero applicati i concetti di igiene, luminosità e presenza di verde al progetto di un edificio penitenziario, con accurata riflessione sulla qualità architettonica degli spazi, oltre che sulla sicurezza e funzionalità.



Figg. 4-5 – Viste dei complessi di Livorno e Spoleto

Gli anni Sessanta indussero la società e gli stessi detenuti alla riflessione e conseguente consapevolezza dei loro diritti e ciò portò alle rivolte carcerarie che condussero alla riforma penitenziaria del 1975, con la Legge 26 luglio 1975, n. 354.

Questa si ispirava a concetti di umanità e dignità della persona che sembrava preludere ad una stagione ricca di progetti di edifici carcerari, ma la centralità fu invece focalizzata esclusivamente sulla sicurezza, anche per via del terrorismo che interessò la storia d'Italia negli anni successivi.

Il piano prevedeva la realizzazione di istituti suddivisi in sezioni differenziate, al fine di agevolare il trattamento individualizzato con l'ausilio di diversi operatori penitenziari, tra cui emergeva la figura "dell'educatore per adulti".

Erano inoltre previsti spazi comuni all'interno degli edifici penitenziari, oltre a spazi dedicati ad attività di istruzione e di lavoro e ricreative. La

dotazione di una biblioteca e la partecipazione dei detenuti alle attività di servizio rappresentava sicuramente un grande passo in avanti sul rispetto della dignità del detenuto.

Gli Istituti venivano così distinti:

1. istituti di custodia preventiva;
2. istituti per l'esecuzione delle pene;
3. istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza;
4. centri di osservazione.

Come scrisse Vittorio Varetto⁶ «Le riforme penitenziarie sono sempre difficili e lentissime, specialmente per la parte comprendente gli edifici, il cui progresso raramente precede o accompagna, assai più spesso segue, e talvolta a grandi distanze di tempo, le disposizioni legislative».

Le nuove esigenze derivanti dagli eventi storici che caratterizzarono gli anni Settanta ed Ottanta, come citato precedentemente, portarono all'esigenza di modifiche e revisioni nell'impianto distributivo delle carceri esistenti, per motivi legati alla sicurezza.

Verso la fine degli anni Settanta maturò una vera e propria emergenza carceraria che si protrasse per oltre un decennio, ciò fece rivolgere l'attenzione ad aspetti legati alla sicurezza, perdendo di vista la sostanza della riforma.

Il Ministero di Grazia e Giustizia e il Ministero dei Lavori Pubblici, attraverso le Direzioni Generali degli Istituti di Prevenzione e Pena e della Edilizia Statale, produssero un progetto tipo per tutte le nuove costruzioni, la cui traduzione esecutiva fu poi effettuata da gruppi ristretti di progettisti ed imprese, col risultato di edifici carcerari serializzati e decontestualizzati.

In questo clima maturarono i progetti delle realizzazioni anni Ottanta, finanziati con Legge finanziaria del 1981 n. 119.

I nuovi edifici erano per lo più blocchi unici di più elevazioni, anche 5, dove si attuava la detenzione, e dei blocchi per le altre attività della struttura.

Lo schema tipologico basato su un layout funzionale che venne studiato ed adottato nel decennio Ottanta portò ad un rigore e ad un'omogeneizzazione che sembrò spazzare via i buoni propositi ed esempi del passato. L'attenzione fu esclusivamente rivolta a sicurezza ed economicità, con progetti standard che nulla avevano a che fare col contesto circostante, uniformati persino nelle caratteristiche costruttive.

«Il requisito inderogabile della qualità del progetto cedette il passo ad altre caratteristiche come il maggiore compattamento possibile degli edifici

⁶ Varetto V. (1955), *op. cit.*, p. 613.